

M. BLONDEL, *L'Action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique* (1893), tr. it. *L'azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della prassi*, a cura di S. Sorrentino, 2a ed, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, pp. 174-178.

Parte III (*Il fenomeno dell'azione*), Prima Tappa, cap. II (*L'incoerenza delle scienze positive e la mediazione dell'azione*), par. III; sono state tolte le note del traduttore

Dalle analisi pregresse risultano conseguenze rilevanti.

1. Le scienze positive derivano, in tutta la loro estensione, dall'associazione costante di due ordini irriducibili.
2. Proprio a motivo di questa incoerenza e di questa solidarietà esse costituiscono semplicemente un simbolismo, arbitrario nel suo principio, ininterrotto e collegato nel suo sviluppo continuo, verificato in base alle sue applicazioni.
3. Ma né le teorie hanno un rapporto essenziale con le conseguenze sperimentali nelle quali sembrano sfociare, né i dati dell'esperienza hanno un rapporto essenziale con i calcoli che sembrano realizzarsi in essi. Anzi, sia le une sia gli altri, senza avere una relazione di natura tra loro, non hanno alcuna relazione di natura con un terzo termine qualsiasi. Nella scienza nessuna realtà intermedia deve inserirsi tra le due serie funzionali dei suoi simboli. Ciascuna serie trova nell'altra la sua materia e la sua apparente realtà. Ciascuna serie, per quanto irriducibile all'altra, deve usare l'altra per i suoi simboli. Insomma c'è dunque un doppio simbolismo reciproco, che conferisce alle conoscenze positive la loro solidità relativa. Esse sono tanto più vere, quanto con maggiore facilità, con maggiore precisione e con maggiore coerenza si adeguano l'una all'altra. Ma in sé le une non sono più vere delle altre.
4. Da ciò deriva che le scienze non devono preoccuparsi di spiegare il fondo delle cose. Esse devono unicamente costituire un sistema di relazioni coerenti, partendo da differenti convenzioni e nella misura in cui ciascuna delle loro differenti ipotesi è controllata di fatto. Come vi sono parecchi modi di dimostrare e di esprimere una verità conosciuta, vi sono parecchi modi di raggiungere una verità sconosciuta, e diversi modi di conoscerla. Pertanto la varietà, la fecondità e, per così dire, la libertà della scienza è illimitata.
5. Cadono così gli intralci che assoggettavano le scienze alla necessità illusoria di rappresentare fedelmente e di costruire pezzo per pezzo un mondo oggettivo; un mondo da poter offrire come la realtà stessa allo spirito affascinato dalla certezza e dalla precisione dei loro risultati; un mondo quale meccanismo stupendo, di cui non si sapeva dire se era opera dei sensi o della ragione, della fisica o della metafisica. Così, invece di cercare di realizzare gli schemi della cristallografia o le costruzioni della metageometria, bisogna evitare di attribuire una verità sostanziale persino allo spazio della geometria euclidea o alle ipotesi atomistiche del chimico.
6. Cadono ugualmente le antiche catene che sembravano legare strettamente la scienza e la filosofia. Ogni costruzione speculativa che assume come materiali i simboli scientifici e le verità positive è deleteria. Alla scienza appartiene la nozione delle sequenze invariabili e della causalità incondizionata. Ma dalla necessità delle verità da essa stabilite non si deve indurre alcuna necessità di natura, perché in essa non vi è natura, vi sono solo rapporti; e il carattere arbitrario delle definizioni e delle convenzioni iniziali limita la necessità delle relazioni scientifiche a queste stesse relazioni.
7. Ma ciò significa forse che le scienze vedono la rottura di tutti i loro rapporti con la filosofia, e che esse non fanno parte integrante del problema umano? Niente affatto. Questi legami, che bisogna

spezzare dal punto di vista della conoscenza, vengono riannodati dal punto di vista dell'azione. Le ipotesi, i simboli, le spiegazioni potranno cambiare, e di sicuro cambieranno. Quello che resterà è il procedimento dello spirito nella costruzione e nel mutuo adattamento di queste teorie, e il senso stesso delle indagini scientifiche. La conoscenza positiva non si esaurisce nella propria opera; e ciò che la fa essere non si restringe a ciò che essa fa e sa. Non si può credere che le scienze non abbiano una portata reale. E in effetti esse ne hanno una, ma diversamente da come si pensa e al contrario di quanto si immagina comunemente. Perché la parte arbitraria e il marchio soggettivo dell'intervento umano risiede in ciò che è determinate scientificamente e, per così dire, oggettivamente. E quel tanto di realtà che esse hanno va ricercato in ciò che le determina, non in ciò che esse determinano.

8. Così diventa palese il vizio della concezione positivista o evoluzionistica: «Il *soggetto*, si dice, non è *oggetto* di scienza per se stesso; esso è conosciuto mediante gli altri metodi scientifici, in funzione dei fatti positivi; è un epifenomeno interamente riducibile alla facciata esterna, un rovescio». Errore indubbio: la conoscenza soggettiva ha un oggetto proprio, perché la sua ragion d'essere è precisamente quella di essere ciò che non sono le altre scienze e senza cui le altre scienze non esisterebbero.

9. Inoltre, in questo modo, viene risolto, da un punto di vista positivo, uno dei problemi essenziali che la Filosofia Critica aveva lasciato aperto su un altro terreno. Perché in effetti, invece di prendere come punto di partenza le intuizioni immediate della sensibilità, non approfittare del fortunato sforzo fatto dalla scienza per chiarire questo primo dato della vita? L'utilità delle analisi pregresse è di dare un contributo per lo studio critico delle nostre conoscenze, facendovi entrare tutta l'opera della scienza; è di mostrare, con la sola considerazione dei procedimenti e dei risultati della scienza, che tutta questa porzione della nostra ricchezza intellettuale e della nostra efficacia pratica non concerne che le relazioni dei fenomeni.

10. Con ciò stesso l'antico problema circa l'originalità o l'innatismo del nostro pensiero viene ridotto ai suoi termini positivi. Ciò che i sensi o le scienze attingono relativamente al loro oggetto, anziché spiegare il resto, non può sussistere che in funzione del resto. Se è stato utile insistere sull'incoerenza dei metodi e delle verità più incontrovertibili, ciò è avvenuto per far emergere al tempo stesso la certezza di ciò che ne rinsalda la solidarietà. In tal modo risultano stabilite in una sola volta due conclusioni che in apparenza sono contrarie, ma in realtà sono correlative: le scienze non gettano alcuna luce sul fondo delle cose; le scienze esigono la mediazione di un atto che è irriducibile a esse. Esse non si risolvono nel loro oggetto, e non riconducono mai la conoscenza al conosciuto.

11. Non è necessario aver penetrato tutto questo complicato meccanismo per essere immune dal fascino delle scienze positive. Al contrario, subire questo fascino significa dimostrare in base all'effetto che la volontà è incoerente verso le sue proprie esigenze, perché si arresta a una meta prematura, e che si affida a chi non è alla sua altezza.

12. Il risultato finale di questa ricerca è dunque quello di mettere in luce ciò che giustifica l'ignorante e lo autorizza a risolvere il problema del proprio destino senza tutto questo lusso di conoscenze. La scienza della vita rimane accessibile a chi non ne ha altra.

Si voleva ridurre l'uomo e i suoi atti ai soli fenomeni definiti dalla conoscenza positiva, ovvero, ma è la stessa cosa sotto una forma differente, si riteneva che il fenomeno positivo potesse sussistere senza l'uomo e la sua azione. Ed ecco che questa pretesa è insostenibile. Essa è contraddittoria, perché escludere quello che rende le scienze possibili e valide significa rinnegarle nel momento stesso in cui le ammettiamo e le sfruttiamo. Per il fatto stesso di porle, si esige qualche altra cosa al

di fuori di esse. Si riconosce che la soluzione completa dell'enigma non sta in esse, ma esse stesse sono enigmatiche. Così cade, con la superstizione della *Scienza*, l'indegna presunzione di colui che, abusando presso i semplici del prestigio di una parola magica, si erge a loro guida, come se sul segreto della vita lo scienziato la sapesse più lunga dell'ultima delle persone umili. Per quanto facciamo, non vivremo mai con le sole idee scientifiche; e nonostante i tanti progressi recenti, per questa via non abbiamo fatto, e non faremo, un solo passo verso il fondo ultimo degli esseri e delle loro operazioni.

Bisogna ribadirlo a tutta forza. E affermarlo non è opinione personale o finzione speculativa, ma è verità acquisita, κτήμα εἰς ἀεί. Le scienze hanno davanti una carriera immensa e ristretta. E proprio in quello che sanno, senza ricorrere ad alcuna critica metafisica, si scopre la certezza di quello che non potranno mai sapere. Esse cresceranno indefinitamente senza intaccare minimamente il mistero che custodiscono nel loro cuore. È passato il tempo in cui poteva sembrare che le matematiche, la fisica o la biologia avessero una portata propriamente filosofica. Indubbiamente una certa confusione delle competenze è stata utile per accostare i frammenti della scienza e per fecondarli reciprocamente. Ma è un fatto: la divisione è compiuta per sempre, si è chiusa un'epoca del pensiero. Ed è esattamente dal giorno in cui l'unione efficace delle scienze rivela la loro solidarietà e la loro forza che è possibile valutare la loro debolezza e le loro lacune. Si apre loro un campo illimitato, ma un ambito infinito sfugge loro. Queste due verità sono legate. Perché col suo stesso successo l'azione da cui esse procedono prova ancora meglio che le trascende, e che non può attendere da esse un solo lume in più. Non si potrebbe rendere al pensiero un servizio più grande che sottolineando in tal modo questa potenza senza confini in questa debolezza senza rimedio.

Invano dunque si spera di risolvere il problema della vita da un punto di vista positivisticò. Farlo sarebbe questione di incompetenza e di incoerenza. Le scienze positive non sono che l'espressione parziale e subalterna di un'attività che le abbraccia, le sostiene e le trascende. Una sola via d'uscita rimane: seguire il movimento da cui esse procedono, cercandone per così dire l'equazione, per vedere se in ciò che le trascende e le fonda c'è materia di una scienza autentica, di una scienza che forse alla fine sarà autosufficiente.